

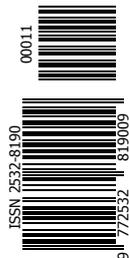
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Dell'Aquila F., Alessandro conte normanno di Matera, in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 60-71.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

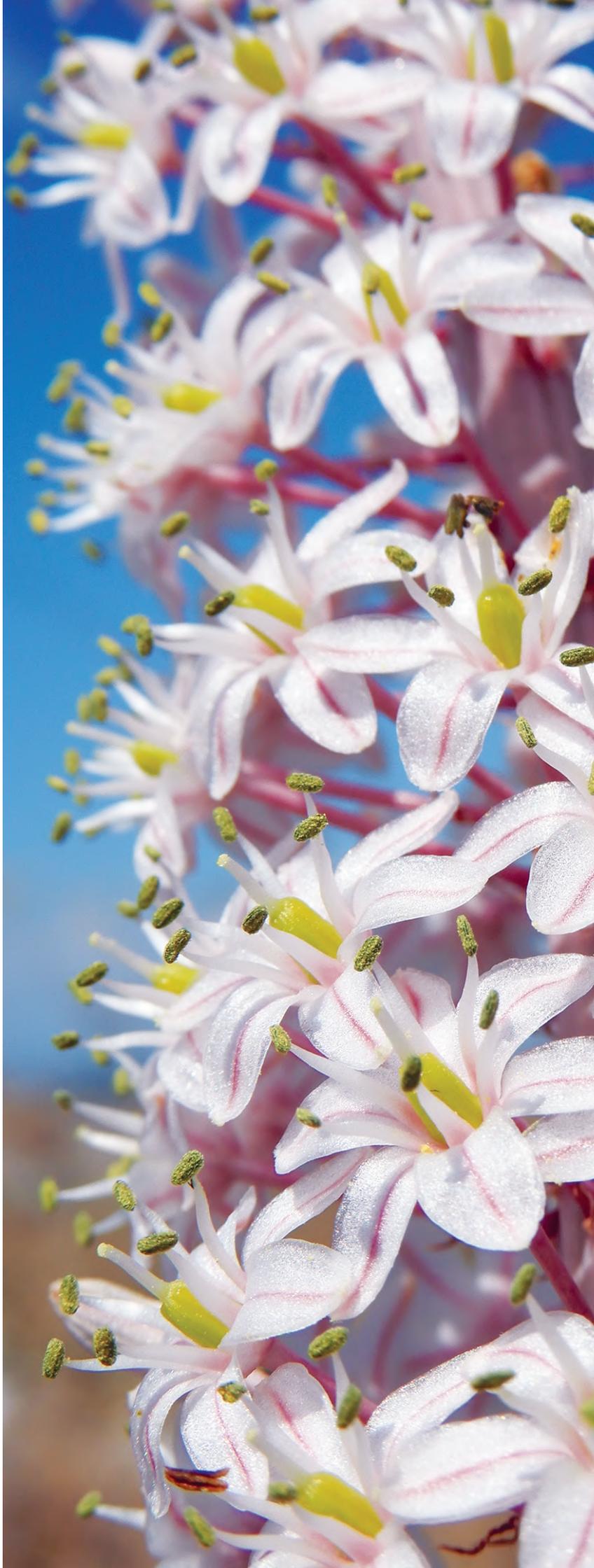
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44** **La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88** **La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127** **La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130** **Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136** **L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138** **C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143** **Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146** **Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152** **Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157** **Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168** **Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172** **Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

Alessandro conte normanno di Matera

di Franco Dell'Aquila

Alla morte, avvenuta nel 1100, di Goffredo degli Altavilla conte di Conversano i territori in suo possesso furono divisi in tre parti: uno per ogni figlio maschio. A Roberto, il primogenito, spetta la contea di Conversano e il dominio del monopolitano con il titolo di conte. Ad Alessandro, il secondo figlio, toccano i territori di Matera e Montepeloso (Lupo, ad anno 1100). Il vasto territorio di Brindisi - comprendente quasi tutta l'attuale provincia di Brindisi meno Ostuni e Oria, il territorio di Nardò e il territorio nord-occidentale della provincia di Lecce, di Avetrana e parte di Manduria posti nella provincia di Taranto - rimane in dominio della vedova Sighegaita insieme a Tancredi, l'ultimogenito. Brindisi passerà a Tancredi solo alla morte della madre.

Alessandro aveva anche due sorelle: Altrude e Sibilla. La prima aveva sposato Riccardo Siniscalco, la seconda sposò, nel 1100, il duca di Normandia Roberto II, detto *Court-Heuse*.

Per conoscere la figura di Alessandro e comprendere quale valore aveva come cavaliere, nella visione di quei tempi, ovvero come uomo d'azione, è bene soffermarsi sugli avvenimenti avvenuti in Puglia dopo la morte del padre.

Il Della Monaca riferisce dell'occupazione veneto-ungarica, protrattasi per ben quattro anni dal 1101 al 1105, con Brindisi divenuta loro base. I brindisini, con l'aiuto dei pisani e dei genovesi, si ribellarono e cacciarono gli invasori. Il Dandolo riporta: *Parata autem classe per Venetos, Regius apparatus in Apuliam navigans, Brundisium, et Monopolim obtinet, et tribus mensibus Apuliam vastant, et redeunt ...* (X, parte XI). Il Sabellico ricorda che i normanni molestavano la Grecia e la Dalmazia per cui Calomano, figlio del re d'Ungheria, ed i veneziani contrastarono i normanni sbarcando in Puglia occupando Brindisi, ove posero la loro base, e dirigendosi lungo la costa saccheggiarono e devastarono ogni cosa; poi, carichi di bottino, ritornarono a Venezia (Sabellico, *Dell'Istoria Vinitiana*, Venezia 1558 libro VI della I deca, p. 64). Un altro tentativo di sbarco avvenne nel 1105 durante la guerra tra genovesi e pisani contro i veneti, i quali devastarono di nuovo il territorio

di Brindisi, ma furono respinti dai brindisini.

Nel settembre del 1106 ritornò in Puglia dalla Terra Santa Boemondo (Anna Comnena, *Alessiade*), ripartendo subito dopo verso la Francia, ove sposò Costanza, figlia del re Filippo di Francia, alla ricerca di uomini e mezzi per aiutare i crociati in Palestina. L'anno seguente, nel 1107 Boemondo raggruppa a Brindisi una grande quantità di navi e vettovaglie.

La testimonianza di Anna Comnena su questi avvenimenti ci permette di conoscere meglio i personaggi coinvolti come il nostro Alessandro e sua madre Sighegaita.

Anna Comnena riporta: *"In quel tempo reggeva la città (Brindisi) una donna (Sighegaita, vedova del conte Goffredo di Conversano), come si diceva madre di Tancredi, e se fosse o non sorella del più volte ricordato Boemondo non ho potuto sapere. Non so sicuramente se Boemondo e Tancredi fossero parenti per parte di padre o di madre. In quel luogo approdato e lasciate le navi, si avvicina alle mura di Brindisi. Sembra già di avere nelle mani (la città) quando dentro ecco che la donna assennata e ferma, che abbiamo già visto, allorché le navi approdano in quel luogo, spedisce ad uno dei suoi figli (Alessandro) un veloce nunzio e lo manda a chiamare. I più coraggiosi delle forze navali, come se già avessero in mano la città, celebrano la gloria dell'Imperatore e la stessa (donna) trovatasi nel bisogno, la stessa cosa ordina di fare dentro; nello stesso tempo spedisce ambasciatori a Conte Stefano, offre la sottomissione all'Indipendente, e con la pacifica tregua propone che essa stessa sarebbe andata da lui per trattare tutte queste cose da presentare all'Imperatore. Così tramando, allontana l'assalto di Conte Stefano finché, frattanto, non sopraggiunga il figlio"*.

Così vediamo che Sighegaita, nel momento del bisogno chiama suo figlio Alessandro, non Roberto o Tancredi; quest'ultimo era conosciuto da Anna e quindi l'avrebbe citato.

Nel 1107 Boemondo attraversa l'Adriatico e sbarca a Valona prendendola pacificamente; proseguì per Durazzo che pose in assedio. Non riuscì a prenderla, ma fece pace con l'imperatore in cambio del riconoscimento da parte dell'autorità imperiale del principato di An-

tiochia (A. Gambella). Nell'ottobre del 1109 ritornò in Otranto, dove si ammalò e nel marzo del 1111 Boemondo morì (Anonimo Barese, ad anno). Certamente Alessandro e Roberto, in quanto vassali di Boemondo, intervennero nella missione svolta da Boemondo sull'altra sponda, anche perché la contea di Conversano aveva gli importanti porti di Monopoli e Brindisi divenuti porti d'imbarco per le crociate. Alessandro era un valente cavaliere e dominava un vasto territorio con varie città, quindi apportava un grosso numero di uomini e cavalieri.

In questo decennio Roberto, conte di Conversano, si affiancò al vescovo Romualdo di Monopoli nella costruzione della nuova cattedrale. Una lunga iscrizione, posta sulla porta della chiesa, ricorda l'operato del conte. Mentre Sighelgaita e Tancredi nel 1107 donarono consistenti beni al monastero di S. Maria Vetere di Brindisi.

Romualdo Salernitano (cit., p. 205) annota, nel settembre del 1110, la costruzione del castello di *Meliongum*, ossia il castello di Miglionico (fig. 1), voluto da

Alessandro di Matera.

Nel 1112 una iscrizione presente a Laterza, nella chiesa di S. Maria Maggiore, ricorda la donazione fatta al fine di costruire una chiesa e l'annesso monastero dalla moglie di Alessandro, Matilde, e la consacrazione avvenuta il 27 aprile di quell'anno nelle mani del primo abate Giovanni. Alessandro contribuì con una donazione al nuovo monastero di vasti territori. La tradizione locale vuole Matilde sepolta in questa chiesa.

Una serie di eventi portarono a rompere gli equilibri tra i signori normanni. Alla morte dell'arcivescovo Elia (1105), Bari rimane senza arcivescovo. Il nuovo prelado entrerà in Bari soltanto il 14 aprile del 1112. Nel frattempo nella chiesa barese di S. Nicola successe Eustasio, abate e fondatore del Monastero benedettino di Ognissanti di Cuti, ad Elia. Eustasio chiese ed ottenne dal Papa Pasquale II l'esenzione della basilica nicoliana dalla giurisdizione vescovile.

Il clima cambiò alla morte di Boemondo nel 1111. Costanza rimasta vedova di Boemondo, prese la reggenza per il figlio minore Boemondo II, rivendicava il titolo



Fig. 1 - Foto aerea del castello di Miglionico. Sullo sfondo, oltre la valle del fiume Bradano, è visibile la città di Matera (foto R. Paolicelli - Archivio Antros)

di regina essendo figlia del re di Francia Filippo I e tendeva a mire espansionistiche. Riprendono le ambizioni, rimaste irrisolte dall'accordo intercorso tra Ruggero Borsa e Boemondo nel 1086, basandosi sull'ambiguità feudale sino allora seguito che le permetteva di tendere alla sua piena indipendenza dal ducato normanno.

Si appoggiò al suo vassallo Tancredi di Conversano, il quale aveva ereditato, insieme alla madre, i territori di Brindisi e Nardò, al fine di proteggere gli interessi di suo figlio Boemondo II, forse in previsione di una probabile discesa dell'imperatore Enrico V (1106-1125) interessato alla riconquista dei territori presi dai normanni nell'Italia meridionale.

Costanza per ingraziarsi Tancredi di Conversano gli donò, nel 1112, un quartiere della città di Bari. La scelta della spartizione della città non piacque ai baresi i quali scesero anche alle vie di fatto.

Nel gennaio 1113 i baresi catturarono e rapirono la madre di Tancredi, Sigelgaita, tenendola in ostaggio. Questa cattura provocò il risentimento e l'intervento degli altri figli di Sigelgaita Roberto e di Alessandro di Conversano, fratelli di Tancredi, i quali posero sotto assedio la città di Bari saccheggiando i dintorni distruggendo oliveti e vigneti.

Non è accettabile la versione data dal Menager (Diz. Biogr. Degli Ital, vol 30 p. 362) secondo cui: *“il potente comitato di Conversano, che, con Bari e la penisola salentina, costituiva il dominio lasciato nel 1088 dal duca Ruggero al fratellastro Boemondo, sembra proprio essere stato la causa delle difficoltà cui dovette far fronte Costanza. La reazione alla rivolta di Bari non venne infatti da lei, né dal duca di Puglia Guglielmo, bensì da Roberto, conte di Conversano. Bisogna dunque dedurre che erano state le iniziative illegittime di quest'ultimo che portarono l'arcivescovo di Bari ad assumersi la responsabilità del movimento di protesta, visto che nessuna delle autorità costituite si decideva ad opporsi all'azione del conte”*. Il Menager ignora e/o dimentica il rapimento di Sigelgaita da parte dei baresi, causa degli avvenimenti successivi.

L'arcivescovo Risone si pose a capo della fazione avversa a Costanza e sollevò i baresi contro Tancredi, alleato di Costanza. Ottenne, con la diplomazia, l'appoggio anche di Alessandro di Matera, che era fratello di Tancredi e Roberto. Dallo scontro uscì vincitore Alessandro, che non dovette accontentare Risone, in quanto si insignì del titolo di *Comes Barensis*.

Lo scontro, però, ebbe una vittima illustre: morì Roberto, conte di Conversano. Dietro giuramento Ales-



Fig. 2 - Foto aerea della valle del Bradano vista dall'insediamento fortificato di Altojanni, datato all'epoca normanna (foto R. Paolicelli - Archivio Antros)

sandro liberò Costanza che rientrò a Bari. Sempre nello stesso anno Alessandro ereditò la contea di Conversano tenuta dal fratello Roberto, come si evince da un precetto emesso nel 1119 nel palazzo Comitale di Conversano da Alessandro, che si titola appunto conte di Conversano, testimonianza dell'avvenuto passaggio.

Invocando la pace, il Papa Pasquale II nell'agosto del 1115 a Troia, ove si svolgeva un sinodo, riunì i conti normanni nel tentativo di imporre una tregua di Dio per la durata di tre anni. Ci fu una promessa solenne, ma poco dopo Costanza non la rispettò.

Nel dicembre del 1115 ci fu un accordo tra l'arcivescovo Risone e Costanza, che preservava integri i possedimenti di Tancredi.

Romualdo Salernitano accenna ad una battaglia svoltasi sul Bradano nell'anno 1116: *Eodem anno regina (Costanza) et Tancredus cum aliis multis, id est Goffrido Britton et Unfredo Gravina, dominio et equitibus ut fertur usus ad CXX peditumque non exigua manu, audaciter pergebant iuxta flumen Bradanum. Quibus cum occurrens Alexander cum suis ita detriuit ac debellavit eos, ut Tancredus fuge liberaretur presidio et Britto Gofredus, regina vero et Unfredus cum multis aliis caperentur equitibus, omniaque eorum direptioni predeque data sunt. Regina vero ducta sub custodia est in Materam civitatem, in qua aliquanto peracto tempore, dimissa est sub iureiurando ut reverteretur in Materam et in Alexandri comitis custodia; set minime hoc impleuit. Insuper mense Maio cum CC equitibus et peditum turba terram vastavit Alexandri comitis Barensis.* Quindi fra le forze di Costanza, figlia del re di Francia e vedova di Boemondo I principe di Antiochia, viene riportato fra gli intervenuti un Unfrido, qualificato da Romualdo Salernitano col titolo di signore di Gravina, da ritenere nipote del primo Unfrido conte di Gravina e succeduto, quindi, al padre Roberto per diritto ereditario.

La battaglia del Bradano, forse ai piedi di Timmari ossia al confine tra i territori di Gravina e Matera (fig. 2), motivata da malintesi diritti di prevalenza e di successione, ebbe per epilogo la vittoria del conte Alessandro e la stessa Costanza, Unfrido di Gravina e molti altri cavalieri caddero prigionieri nelle mani del vincitore, rimanendo privati di tutti i loro beni che furono confiscati e depredati.

Dopo qualche tempo, Alessandro di Matera lascia libera Costanza, ma non prima che lei abbia rinunciato a favore di Alessandro ogni diritto su Matera con la promessa che si sarebbe consegnata a lui in Matera dietro sua richiesta. Il 30 dicembre 1116 Costanza dichiara in un atto notarile, rogato in Taranto dal notaio Michele, di aver proceduto a questa azione nel nome di suo figlio e su suggerimento di Tancredi, il quale continuava a possedere un quarto di Bari (CDB V, n. 64, pp. 111-112).

In Bari dal giugno 1118 si impose Grimoaldo Alferani-

te che, nel 1122 si intitolava *Barensium dominator*; invece, dal 1123, prese ad intitolarsi *per grazia di Dio e di S. Nicola principe di Bari* (CDB V, n. 67 e 69, pp. 122-124).

Costanza, la vedova di Boemondo, si era rifugiata in Giovinazzo, ove nell'agosto del 1119, fu assediata da Grimoaldo e dal conte Alessandro con 50 cavalieri. Per tradimento dei cittadini giovinazzesi fu presa da Grimoaldo e tenuta prigioniera in Bari. Con la venuta in Puglia del Papa Callisto II al fine di proclamare la tregua di Dio, nell'agosto del 1119, il Papa chiese a Grimoaldo la liberazione di Costanza. Il capo barese accettò alla condizione che ella non ponesse obiezioni sul modo con cui lo stesso Grimoaldo aveva preso il potere in Bari. Costanza accettò e quindi perse la signoria sulla città di Bari.

Nel mese di Aprile del 1121 la "regina" Costanza, con il duca di Puglia Guglielmo e Tancredi, era riuscita a conquistare il castello di Santa Trinità nella valle del Basento, facente parte della contea di Montescaglioso e forse fu questa la causa per cui il conte Ruggero II di Sicilia si impossessò nel 1123 della contea di Montescaglioso con la pretesa di essere erede della sorella Emma, morta nel 1120, a scapito dei diritti di Costanza, che esercitava la reggenza per conto del figlio minore Boemondo II (Romualdo Salernitano, pp. 211 e seg.). Questa parte della cronaca di Romualdo è interpolata, tuttavia, effettivamente ci fu una incursione nella zona del Basento da parte delle truppe di Costanza evidentemente perché reputava sotto il suo dominio il territorio di Taranto sino alla foce del Basento, lì dove era il confine del dominio del conte di Chiaromonte, comprendendo così il territorio di Matera, già sotto il dominio del conte Goffredo di Conversano e passato, poi, a suo figlio Alessandro. In questo modo, però, aveva compreso nel suo dominio anche la contea di Montescaglioso che invece era stata di Umfredo e poi passata in eredità al figlio di questi Rodolfo.

Nel 1125 Costanza morì, secondo il *Necrologium del Cod. Casin. 62*, il 14 settembre. Il giovane Boemondo II, non ancora ventenne, senza avere pretese su Bari preferì partire per Antiochia, il principato creato dal padre.

Alessandro, nel mese di settembre 1125, sottoscrive un atto con Boemondo II, il che dimostra che erano in accordo e in pace. Una seconda donazione, sempre del giovane Boemondo, al monastero di Carbone avvenuta nel gennaio del 1126, oltre ad Alessandro è sottoscritta anche dal fratello Tancredi.

Romualdo Salernitano riporta al mese di settembre dell'anno 1127: "*Boamundus iuvenis transretavit in Antiochiam, et factus est princeps in loco patris suis, et omnes civitates suas Apulie comiti domno Alexandro consanguineo sui reliquit, ut vice sua eis uteretur.*" Per altri autori "i territori di Boemondo II nella Puglia meridionale e della Basilicata passarono provvisoriamente al cugino,

il duca Guglielmo, e dopo la morte di questi, nell'anno successivo, furono pretesi, con tutta l'eredità dinastica della linea ducale degli Altavilla, da Ruggero II conte di Sicilia" (V.V. Falkenhauser, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia...*, p.72).

Sempre Romualdo Salernitano ci riporta la notizia che nel 1127 il possesso di Gravina passa nelle mani di Roberto, figlio di Alessandro conte di Matera e Conversano, prendendo il titolo di signore di Gravina.

Ruggero II e la creazione del regno

Alla morte del duca di Puglia, Guglielmo, avvenuta il 25 luglio del 1127, Ruggero II chiese il titolo regio, ma il Papa Onorio II° si rifiutò e richiamò a Troia, nel novembre del 1127, gli avversari del conte di Sicilia. Risposero all'appello del Papa Grimoaldo principe di Bari, Tancredi di Conversano, Goffredo conte di Andria e Ruggero conte di Ariano e molti altri ai quali si associa anche Roberto principe di Capua, esortato dal Papa e per suggerimento del conte Rainolfo. Nel concilio episcopale il Papa di nuovo lanciò la scomunica contro Ruggero e contro chiunque avesse acconsentito a che Ruggero conseguisse il titolo di duca di Puglia o gli avesse portato aiuto (Alessandro di Telesse, lib.I n. 10).

Nella primavera del 1128 Ruggero sbarca presso la torre detta di Umfredo a Metaponto e la rade al suolo. Nel mese di giugno prende il castello di *Obmanum, Tursium, Pistiquinum* e il castello di Sant'Arcangelo (Romualdo Salernitano, p. 216). Questo intervento contro la contea di Montescaglioso viene giustificato con la convinzione di dovere rivendicare l'eredità della sorella Emma, già manifestata nel 1124 (Houben, *Ruggero*, p. 58).

Poi raggiunge Taranto che si sottomette subito. Buona parte del Salento è conquistato e mette sotto assedio Brindisi e Bari, poi si sposta sulle rive del Bradano ove si trovano le truppe del Papa e dei suoi alleati. Dopo diversi mesi di manovre diplomatiche il Papa giunge ad un accordo con Ruggero e accondiscende a dargli il titolo di duca se Ruggero gli avesse fatto omaggio in Benevento. Ruggero accetta subito pienamente. I conti, avendo saputo dell'accordo, tornano alle proprie terre accusando il pontefice perché aveva stretto un accordo con Ruggero senza il loro consenso.

Ruggero, divenuto duca con il consenso del Papa, si affrettò ad assediare Troia. Il 10 agosto 1128 Grimoaldo e Tancredi si arresero e si dichiararono vassalli di Ruggero in cambio del riconoscimento dei rispettivi titoli di principe di Bari e di conte di Brindisi. In settembre Ruggero II viene riconosciuto dai conti normanni duca di Puglia. Ruggero ritorna in Sicilia per passarvi l'inverno, nel frattempo Tancredi recupera con le sue manovre politiche la città di Brindisi e tutti gli altri suoi castelli.

Nella primavera del 1129 Ruggero ritorna in Puglia, riprende i castelli di Tancredi ed assedia di nuovo Brindisi, ma non riesce a farla capitolare. Pone l'assedio a

Montealto e si dirige su Ruvo che parteggiava per Tancredi. Il conte Alessandro, Tancredi, Grimoaldo principe di Bari e Goffredo di Andria si sottomettono e Tancredi riottiene i suoi castelli. Ruggero quindi si sposta e va a mettere sotto assedio Troia. Con la dieta di Melfi, si conclude un trattato di pace e concordia, in seguito al quale Ruggero è incoronato re (1130).

Nel febbraio del 1130 muore il Papa Onorio, gli succede Innocenzo II. Contemporaneamente, Anacleto II, antiPapa, gli contesta la sede. Anacleto per avere l'appoggio dei normanni riconosce a Ruggero il titolo di re ed effettua un viaggio nell'Italia meridionale. A Bari apre nel 1130 un sinodo che, per motivi non noti, si conclude a Canosa. Il 25 dicembre a Palermo un cardinale inviato da Anacleto incorona Ruggero II (Houben, *Ruggero II di Sicilia*, p.67).

Nel settembre del 1131 Grimoaldo e Tancredi si ribellano al re e riconquistano Brindisi e Gallipoli, spinti dalla notizia che l'imperatore Lotario III si appresta a giungere in Italia meridionale con il suo esercito. Il re nel maggio del 1132 sbarca a Taranto. Goffredo di Andria cerca di sottomettersi, ma non potendo giustificarsi cede spontaneamente buona parte dei suoi feudi. Sempre nel maggio 1132 il re assedia Bari e dopo tre settimane gli abitanti decisero di aprire le porte e consegnano al re il principe Grimoaldo, la moglie e i figli, e inviati in Sicilia in catene. Subito dopo, Tancredi, avendo saputo della disfatta di Grimoaldo, si presenta davanti al re rinunciando a tutte le sue terre, chiede in cambio di essere libero di andare a Gerusalemme. Ruggero gli dà per la sua rinuncia la somma di venti scifati e la libertà di andare in Terra Santa.

Un documento del 22 giugno 1132 (CDB vol V, n. 80, p. 137-139; app. 72) riporta il giuramento di fedeltà al re di Alessandro conte di Conversano e Tancredi di Conversano, con Gauferio di *Catenzanio* e Roberto ancora signore di Gravina. Fra l'altro giurano di non imporre arcivescovo a Bari e abbate alla Basilica di S. Nicola che non sia cittadino barese e non siano voluti dalla maggioranza dei cittadini di Bari.

Nell'estate del 1132 per una nuova rivolta di baroni e conti, a cui era stato promesso l'appoggio dell'imperatore di Germania, venuto in Italia per abbattere il partito dell'antiPapa Anacleto, si ha uno scontro e i conti ribelli vincono Ruggero il 25 luglio a Nocera. Tancredi, nella speranza di riprendersi le sue terre, rinuncia alla crociata e si reca a Montepeloso, richiamato dalle lagnanze della popolazione, ove pensa di radunare i suoi per fare scorrerie nelle terre del re. Tancredi riesce a prendere Acerenza e Venosa e a coinvolgere Goffredo di Andria e Alessandro, suo fratello, infine si rivolge a Roberto principe di Capua e al conte di Benevento Rainolfo affinché non facessero patti con il re Ruggero senza il consenso dei conti di Puglia.

Re Ruggero si muove dalla Sicilia con un esercito in cui predomina l'elemento musulmano e si dà a reprimere nel sangue la nuova rivolta nella primavera del 1133. Il conte Alessandro, temendo il re, lascia la difesa di Matera a suo figlio Goffredo e si rifugia presso il conte Rainolfo per chiedergli aiuto. Il principe Roberto di Capua si rifugia a Pisa. Alessandro da Telese, invece, riporta che per le difficoltà incontrate con i vari duchi il nostro Alessandro fu costretto ad imbarcarsi per la Dalmazia e, per sentito dire da persone rientrate dalla costa orientale Adriatica, *deinde in Dalmatiam profugus iens, non solum exheredatus, verum etiam patria extorris cogitur manere; qui non longe post, ut ad imperatorem pergeret secedens, cum ad quendam nemorosum pervenisset locum, incidens in latrones, omnino cum suis omnibus depredatus est; qui dein, Avellone positus, ab iis qui hec ipsa eius ab ore audita nobis nuntiaverunt, egenus valde et pauper visus est manere.*

Ruggero prende a viva forza Nardò, Venosa, Minervino ed altre città, lasciando che le sue soldatesche commettano inaudite crudeltà contro gli abitanti, che avevano appoggiato i propri feudatari. Atterriti da quell'esempio, si arrendono spontaneamente gli abitanti di Acquabella, Corato, Barletta e Matera, Minervino, Grottole. Dopo un violento assedio il re prende Matera grazie al tradimento del popolo e fa prigioniero Goffredo, figlio del conte Alessandro. Poi giunge ad Armento, castello in cui si trova Roberto fratello di Goffredo di Matera, ottiene la sottomissione e la resa del castello. Roberto è portato prigioniero in Sicilia secondo Alessandro di Telese. Secondo altri riesce a fuggire.

In seguito Ruggero pone l'assedio ad Anzi (tra Potenza e Laurenzana), dove cattura il conte Goffredo di Andria e dove rinviene il tesoro d'oro e d'argento del conte Alessandro. Tra i ribelli sono i fratelli Tancredi di Conversano e Roberto di Gravina. Ruggero riesce a cacciarli da Gravina e li assedia a Montepeloso. Falcone di Benevento riporta: *«a trombe spiegate, ed organizzate le apparecchiature di guerra sotto le mura, il re assaltò da tutte le parti Montepeloso mentre l'esercito levava grida altissime; Tancredi di Conversano e Ruggero di Pleuto vedendo l'attacco montano a cavallo e coi loro cavalieri si diedero, come potettero, alla difesa»*. Ruggero rade al suolo la città, dà ordine di impiccare Ruggero di Pleuto e dispone che a tirare la fune sia la mano di Tancredi: *«che abominio ed atto incredibile! Tancredi, suo malgrado, dovette ubbidire al re: tutto l'esercito era sconvolto ed inorridiva di fronte a questi fatti, e pregava il re dei cieli che si degnasse di opporsi ad un simile tiranno ed uomo tanto crudele»*. Il conte di Conversano, Tancredi, fatto prigioniero è inviato prigioniero in Sicilia. Roberto di Gravina, riuscito a fuggire, ripara in Costantinopoli con tutta la sua famiglia. Da un documento redatto in Gravina da re Ruggero il 21 dicembre 1133, Rogadeo

riporta a questa data la resa della città nelle mani del re e quindi la fuga del feudatario Roberto.

Bibliografia

- ALESSANDRO DI TELESE, *Alexandri Telesini abbatis Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, ed. L. De Nava, *Historical Commentary* by D. Clementi, FSI 112, Roma 1991.
- CIOFFARI, *Storia di Bari. Figure e vicende dell'epoca medievale*, Bari 1998.
- COMMENA, *Alessiade*, Venezia 1799, libro XII.
- CORSI, *Verso il regno normanno*, in "Dalla conquista normanna al ducato sforzesco" in *Storia di Bari* a cura di F. Tateo, Bari 1990.
- CUOZZO, *La Contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII*, in "Arch. Stor. per le Prov. Napoletane", 103 (1985), pp. 7-37.
- DANDOLO, *Chronica per extensum descripta a. 46-1280 d.C.*, ed. E. Pastorello, RIS t. XII, 1, Bologna 1937-1958.
- DELL'AQUILA C., *L'abbazia fiorentina di S. Maria La Grande da Laterza in Puglia*, in *Florensia* anno II nn. 1-2 gen.-dic. 1988, pp. 91-136 in par. 112 (trascrizione della lapide) e p. 121 (foto).
- DELL'AQUILA C. e F., *Gli insediamenti rupestri laertini*, in *La Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti del Primo Convegno internazionale di Studi (Mottola 29 set. - 3 ott. 1971) a cura di C.D. Fonseca, Genova 1975, pp.231-242.
- DELL'AQUILA F., *Goffredo il Normanno conte di Conversano*, Adda Bari, 2005.
- DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, vol. 10, Napoli 1805.
- FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, ed. a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998.
- FALKENHAUSEN, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna*, in "Il Monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal medioevo all'Età moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate" a cura di C.D. Fonseca e A. Levra, Galatina 1966, pp. 61-87.
- GAMBELLA, *L'Italia meridionale normanna e la Dalmazia: aspetti storici e documentali (XI-XII secolo)*, in *Rassegna Storica Giuliano Dalmata I*, a cura di R. Fidenza, Roma 2006.
- HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia*, Roma-Bari 1997.
- MENAGER, voce *Costanza* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 30 pp. 361-363
- SALERNITANO, *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi, RIS, VII, t.I. 1909-1935.

L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza

di Roberto Caprara

(Questo articolo inedito di Roberto Caprara viene pubblicato postumo, in quanto l'autore è purtroppo scomparso il 31 gennaio 2018 a Firenze. Ringraziamo Franco Dell'Aquila per averlo recuperato fra le carte del compianto professore. Per tali ragioni tuttavia, non è stato possibile rendere il presente testo conforme alle norme redazionali della nostra rivista, in quanto ci è parso corretto lasciare lo scritto tal quale ci è pervenuto, quindi come fu scritto dall'autore, NdR)

Nella chiesa di S. Maria Maggiore in Laterza è visibile un'iscrizione incisa su una lastra marmorea posta sulla porta d'ingresso in controfacciata¹.

L'iscrizione riporta la data di fondazione della stessa chiesa (27 aprile 1112) e ricorda che fu voluta e beneficiata da Matilde, moglie del conte Alessandro, e consegnata nelle mani dell'abate Giovanni.

L'iscrizione

L'iscrizione recita:

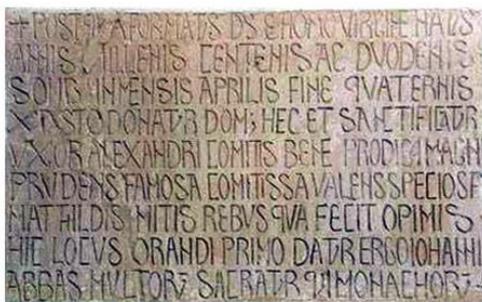
- ¹(*Cruce*) POSTQVAM FORMATVS DS ET HOMO
VIRGINE NATVS
²ANNIS MILLENIS CENTENIS AC DVODENIS
³SOLIBVS IN MENSIS APRILIS FINE qVATER-
NIS
⁴XRISTO DONATVR DOM(us) HEC ET SANC-
TIFICaTVR
⁵VXOR ALEXANDRI COMITIS BENE PRODIGA
MAGNI
⁶PRUDENS FAMOSA COMITISSA VALENS SPE-
CIOSA
⁷MATTHILDIS MITIS REBUS qVA FECIT OPI-
MIS
⁸HIC LOCVS ORANDI PRIMO DATVR ERGO
IOHANNI
⁹ABBAS MVLTORV(m) SACRATVR qVI MONA-
CHORVM (*Cruce*)

*Dopo che (fu) formato il Dio e Uomo figlio della Vergine.
(trascorsi) mille cento dodici anni,
a quattro giorni dalla fine del mese di aprile
questa casa viene donata a Cristo e santificata.
La moglie del grande conte Alessandro, la generosissima,
prudente, famosa, valente, graziosa e mite
contessa Matilde la fece con ricchi mezzi.
Questo luogo di preghiera viene dunque dato per primo a
Giovanni,
che è consacrato abate di molti monaci.*

Dell'iscrizione si conoscono edizioni precedenti come quella di Carlo e Franco dell'Aquila² dei primi anni Settanta, e quella pubblicata da Carlo dell'Aquila³ nel 1988. Vi è poi quella di lettura assai incerta e praticamente non utilizzabile di Raffaella Bongermينو⁴.

Il compito che ci siamo proposti in questo lavoro è un esame paleografico e linguistico dell'iscrizione, nel tentativo di definire l'ambito culturale in cui essa è nata. Esaminiamo le caratteristiche dell'iscrizione linea per linea:

¹ La croce iniziale, di tipo latino, è potenziata ad otto bracci. In POSTQVAM, come sempre nell'iscrizione, la Q è minuscola ed in nesso con la V seguente. In FORMATVS -TV- sono in nesso e la V è di modulo minore per lasciar spazio al ricciolo superiore della S seguente. DOMINVS è abbreviato nella sigla DS secondo la tradizione dei *nomina sacra*. La E di EST ha *ductus* lunato e con-



¹ Lastra di marmo cm 66x42,5. Altezza delle lettere cm 4,5 ca.

² C. e F. DELL'AQUILA, *Insedimenti rupestri laertini*, in *La Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti del Primo Convegno internazionale di Studi (Mottola 29 set. - 3 ott. 1971) a cura di C.D. FONSECA, Genova 1975, p. 237.

³ *L'abbazia fiorentina di S. Maria La Grande da Laterza in Puglia*, in "Florentina", II nn. 1-2 gen.-dic. 1988, pp. 91-136, in part. p. 112 (trascrizione della lapide) e p. 121 (foto).

⁴ R. BONGERMINO, *Storia di Laterza. Gli eventi, l'arte, la natura*, Galatina 1993, p. 143: + POST V A FORMATIS DS EHOMO V.IRGINE NATIS / ANNIS MILLENIS CENTENIS AC DUODENIS / SOUB IN MENSIS APRILIS FINE QUATERNIS / XISTO DONATIR DOM. HEC ET SANCTIFICATIR / VXOR ALEXANDRI COMITIS BENE PRODIGA MAGNI / PRUDENS FAMOSA COMITISSA VALENS SPECIOSA / MATHILDIS MITIS REBUS QUA FECIT OPIMIS / HIC LOCUS ORANDI PRIMO DATUR ERGO IOHANNI / ABBAS MULTORJ SACRATIR VI MONACHORJ +.



Fig 2 - S Maria la Grande di Laterza

tiene la S e la T di modulo minore. In NATVS -TV- sono in nesso e la V è di modulo minore per lasciar spazio al ricciolo superiore della S seguente.

² In CENTENIS la C ha *ductus* quadrato e le E, come in MILLENIS, lunato.

³ In MENSE l'iniziale ME è in nesso e le due lettere hanno un'asta in comune. In QUATERNIS la Q iniziale è minuscola.

⁴ La parola CHRISTO è scritta con il X greco iniziale in luogo di CH. In DONATVR le lettere -TV- sono in nesso con un'asta in comune. La sillaba finale di DOMVS ha -MV- in nesso, con l'V di modulo molto minore per lasciar posto ad una piccola S sovrastante. In SANCTIFICATVR -NC- sono in nesso e, per conseguenza, la C ha *ductus* quadrato; la seconda A è minuscola ed il successivo -TV- è in nesso.

⁵ La C di COMITIS ha *ductus* quadrato e la seconda I ha modulo minore perché sovrastata dal taglio orizzontale della T. In BENE -NE sono in nesso ed hanno un'asta in comune. La A finale di PRODIGA è minuscola.

⁶ In PRUDENS la E ha *ductus* serpeggiante come una G. Le C di COMITISSA e SPECIOSA hanno *ductus* quadrato.

⁷ In MATTHILDIS, l'H, in nesso con la seconda T, è di modulo minore. Le E di REBVS e FECIT hanno angoli lievemente arrotondati, mentre la C ha *ductus* quadrato. La Q di QVA è minuscola.

⁸ Le C di HIC e LOCUS hanno *ductus* quadrato. -TV- in DATVR sono in nesso. Le due N di IOHANNI hanno un'asta verticale in comune.

⁹ In MVLTORVM e MONACHORVM, -RV sono in nesso, e l'asta destra della V è di altezza minore del dovuto, per lasciare spazio alla lineetta orizzontale di abbreviazione per la M finale. Le C di SACRATUR e di MONACHORVM hanno *ductus* quadrato. La Q di QVI è minuscola, in nesso con la V, con la quale ha un'asta in comune, e della quale l'altra asta ha andamento spezzato.

Tutte le lettere sono alte e relativamente strette, inse-

ribili in un rettangolo avente rapporto fra lato orizzontale e lato verticale di 1:2.

Contrariamente a quanto affermato dalla Bongermi-
no⁵, che vi vede "un latino ecclesiastico molto decadente" solo perché non riesce a darne una corretta lettura e addirittura vi trova "qualche vocabolo della lingua volgare già in uso", l'iscrizione appare dettata da chi aveva una buona conoscenza del latino ed è confrontabile con i migliori testi dell'epoca.

Le iscrizioni confrontabili

Due iscrizioni pugliesi ci paiono, perché contigue nel tempo, confrontabili con l'iscrizione laertina ed in grado di aiutarci nella comprensione dell'ambito culturale in cui fu redatta ed incisa quella che studiamo.

Monopoli, Cattedrale, 1107
millenis annis centenis atque peractis
septenis natus dum venit christus in orbem
hoc praesul templum iussit fieri romvaldus
annis ter denis plenis sibi pontificatus
tempore sub comitis magni dominique roberti
auxilio cuius templi labor editus huius

L'iscrizione laertina è più raffinata, in perfetti versi leonini, mentre quella monopolitana ha andamento da esametri dattilici piuttosto faticosi, anche se l'autore mostra, nel primo e nell'ultimo verso, di non essere insensibile alle suggestioni di rima dei versi leonini che comunque pare maneggiare con una certa difficoltà.

Bari, iscrizione funeraria del vescovo Elia, intorno al 1105.

+ ORBIS HONOR MVLTVS TACET HIC IN PACE SEPVL-
 TVS
 ORBATI REGES PATRE SVNT ET IVDICE LEGES
 DECIDIT O BARVM RERVVM DIADEMA TUARVM
 TE VIGUISSE SCIAS UIGVIT DVM PRAESVL HELIAS
 CLAVDITVR HOC PULCHRO PATER INCLITVS ILIE SE-
 PULCHRO
 QVI BENE TE REXIT QVI TE SECUS ÆTHERA UEXIT ·:
 IN COMMVNE BONVS FUIT OM(N)IBVS IPSE PATRON-
 VS
 NOTIS IGNOTIS UICINIS ATQ(VE) REMOTIS
 SENSVS LAVDE BONI FABRICE qVOq(VE) PAR SALO-
 MONI
 UITAE MORE PIE SANCTO SIMILANDVS HELLÆ
 HOC TEMPLVM STRUXIT QUASI LAMPAS ET VITREA
 VIXIT
 HIC OBDORMIVIT CVM SPIRITVS ASTRA PETIVIT

Questa iscrizione si confronta perfettamente con quella di Laterza, perché il modulo delle sue lettere è anch'esso inscrivibile in un rettangolo avente lati in rap-

5 R. BONGERMINO, *STORIA DI LATERZA CIT.*, p. 143.

porto di 1:2, come, per fare un esempio, nelle iscrizioni che si leggono sulla porta bronzea della Cattedrale di Troia⁶; per l'uso della E con *ductus* sia quadrato che lunato e della Q minuscola, tipica nelle iscrizioni di area barese nell'XI secolo⁷, come quella del vescovo Angelario⁸ redatta al tempo dello stesso Elia (1089-1105), nella quale la Q è in nesso con la v seguente, come nella iscrizione di cui parliamo, nella quale la v ha sempre un'asta in comune con la lettera che la precede. A differenza che nell'iscrizione laertina, nell'iscrizione di Elia la Q iniziale è talvolta maiuscola e la v iniziale ha *ductus* di tradizione onciale (U), come peraltro nella beneventana barese, all'epoca nel suo massimo splendore.

Come quella laertina, anche questa è in versi leonini.

Il contesto storico

L'iscrizione porta la data del 27 aprile del 1112, giorno in cui la chiesa fu consacrata ed indica chiaramente un atto di nuova fondazione. Fondatrice fu Matilde, moglie di Alessandro, conte di Matera, che la dotò di un ricco patrimonio di beni. Destinatario della donazione è Giovanni, nell'occasione consacrato abate di molti monaci. Carlo dell'Aquila⁹, ricorda: "Questa lapide è considerata come atto di fondazione sia della chiesa, sia del monastero. La dipendenza benedettina di questa comunità è suffragata sia dal titolo di 'abate' (in quest'epoca ed in quest'area utilizzato solo dai benedettini), sia da alcuni stilemi architettonici e scultorei che proprio nelle abbazie benedettine pugliesi del secolo XI trovano i più calzanti riscontri."

Anche se non debitamente citato, la consacrazione della chiesa fu fatta quasi certamente dall'arcivescovo Pietro, che tenne la cattedra dal 1102 al 1142 in quanto ricadente nella diocesi di Matera-Acerenza. Tuttavia, sulla tormentata vicenda di queste due diocesi, è opportuno dilungarsi un poco: Secondo il cronista Lupo Protospata ed alcuni scrittori dei Concili, già nel 482 e nel 484 risulterebbe la presenza del vescovo di Matera al Concilio Romano ed al Concilio Africano, ma tale ipotesi non è considerata molto attendibile. L'insigne storico materano Giuseppe Gattini¹⁰, inoltre, riporta un elenco di vescovi di Matera a partire dal 600. Tuttavia, il primo documento ufficiale che attesta l'esistenza della sede vescovile a Matera risale al 968, quando il Patriarca di Costantinopoli impose di assoggettare le sedi vescovili di Acerenza, Matera, Gravina, Tursi e Tricarico all'arcivescovo di rito greco-bizantino di Otranto. Altro docu-

mento da cui si evince l'esistenza di una sede vescovile materana è una pergamena datata 5 maggio 1082 in cui l'arcivescovo di Acerenza Arnaldo concedeva al diletto Figlio in Cristo Dom. Stefano, venerabile Abate, di consacrare il nuovo tempio, riedificato ed ampliato, in onore del santo martire di Cristo Eustachio, con il consenso e la esplicita volontà del diletto Fratello in Cristo il Vescovo Benedetto, Pastore della Chiesa materana e del suo Clero. In quello stesso anno, dopo la morte del vescovo di Matera Benedetto, la Diocesi materana fu annessa *ad tempus* a quella acheruntina ed Arnaldo diventò così vescovo di Acerenza e Matera. Secondo alcune ipotesi Matera venne in quell'occasione elevata al rango di arcidiocesi; in realtà il documento ufficiale che garantisce la promozione ad arcidiocesi è la bolla di papa Innocenzo III del 4 maggio 1203, che stabilisce l'unione *aeque principaliter* della Chiesa materana con l'arcidiocesi di Acerenza. Questa unione durò oltre sette secoli, e non fu senza contrasti; nel 1440 infatti papa Eugenio IV separò le due diocesi, facendo amministrare Matera prima dal vescovo di Mottola (e non da quello della più vicina Castellaneta, forse considerata diocesi troppo piccola perché il suo vescovo si assumesse l'impegno di guidare una diocesi abbastanza vasta) e poi da un frate francescano, Maio (o Marsio) d'Otranto. Nel 1444 però fu ripristinata l'unione e nel 1471 papa Sisto IV decretò che l'arcivescovo assumesse il titolo di *Acerenza e Matera* quando dimorava in Acerenza, e viceversa il titolo di *Matera e Acerenza* quando dimorava in Matera. I contrasti continuarono tanto che papa Clemente VIII stabilì che la precedenza del titolo spettava sempre e comunque ad Acerenza, diocesi più antica, ed il soggiorno dell'arcivescovo fosse a Matera, a causa della sua maggiore comodità.

Nel 1112, comunque, Pietro era arcivescovo acheruntino e vescovo di Matera. A lui nel 1107 il papa Pasquale II conferì i diritti metropolitani assegnandogli come suffraganee le diocesi di Venosa, Gravina, Tricarico, Tursi e Potenza e l'uso del pallio nelle festività.

La mancata citazione del vescovo consacrante, non molto comune, in verità, può essere un piccolo indizio sul luogo di redazione del testo dell'iscrizione: nel clima non certo pacifico dei rapporti fra Matera ed Acerenza, Laterza doveva stare per la contigua Matera e si poté rifiutare di citare l'*usurpatore* arcivescovo acheruntino.

Per Franco dell'Aquila¹¹, la mancanza della citazione può essere di scelta 'politica'¹² o soltanto casuale e di opportunità. Come che sia, rimangono da chiarire i rapporti tra il conte Alessandro e l'arcivescovo Pietro ed, in verità, si deve ancora chiarire il rapporto tra il padre di Alessandro, il conte Goffredo, e l'arcivescovo di Ace-

6 P. BELLI D'ELIA, *ALLE SORGENTI DEL ROMANICO. PUGLIA XI SECOLO*, BARI 1975, FIG. 58.

7 P. BELLI D'ELIA, *ALLE SORGENTI DEL ROMANICO*, CIT., FIGG. 45, 48, E *PASSIM*.

8 C. DELL'AQUILA (A CURA DI), *CRONOTASSI, ICONOGRAFIA E ARLDICA DELL'EPISCOPATO PUGLIESE*, BARI 1986, FIG. 019 A P. 109.

9 C. DELL'AQUILA, *LATERZA SACRA*, TARANTO - LATERZA, P. 207.

10 G. GATTINI, *NOTE STORICHE SULLA CITTÀ di Matera*, Napoli, 1882, p. 217 ss..

11 Franco dell'Aquila, dopo l'ampia e ricca monografia su *Goffredo il Normanno conte di Conversano*, Bari 2007, ne sta preparando una sul conte Alessandro, dalla quale abbiamo attinto le notizie riportate in seguito.

12 Sostanzialmente il dell'Aquila pare condividere l'opinione da noi espressa più sopra.

renza Arnaldo, colui che ha preceduto Pietro. Infatti, il vero problema è l'effimero vescovado' di Matera, come è stato definito dalla Falkenausen, perché oltre la generica citazione di Liutprando da Cremona del 968 in cui si indica la creazione dei vescovadi di Matera, Gravina, Tursi, e Tricarico sottoposti al Metropolita di Otranto, vengono rivalutati i vescovi Giovanni e Benedetto da parte di Jahn e della Falkenausen. Qualcosa a noi non noto successe alla morte del vescovo Benedetto che indusse l'arcivescovo Arnaldo e con lui anche il papa a soprassedere alla nomina di un successore. Nella nomina di Arnaldo ad arcivescovo di Acerenza vengono citati i centri della sua arcidiocesi e monasteri fra cui Matera ma non vengono citati i vescovi suffraganei, forse perché il papa intendeva avocare a sé la scelta e nomina dei vescovi. Diverso è l'atto di nomina di Pietro, anno 1102, ove vengono segnati esplicitamente i vescovi suffraganei: Tricarico, Gravina, Potenza, Tursi e Venosa. Manca Matera. Comunque, le vicende delle diocesi meridionali vanno riviste alla luce delle contese dinastiche fra i Normanni di seconda e terza generazione, sfociate spesso in guerre e devastazioni locali.

I protagonisti

Nell'iscrizione appaiono i nomi della contessa Matilde, di suo marito, il conte Alessandro, dell'Abate Giovanni. Vediamo, dunque, chi essi sono.

La contessa Matilde

Della contessa Matilde, come in genere di tutte le donne dei Normanni, con poche eccezioni, sappiamo molto poco. Coi mezzi messi a loro disposizione dai mariti fecero ricche donazioni a chiese e monasteri, come Altruda¹³, moglie di Riccardo Senescalco, e Matilde in questo non fu da meno, fondando e dotando la chiesa ed il monastero di Laterza.

Era sposato con Alessandro, da cui ebbe due figli: Goffredo, che nel 1133 difende Matera, ma è preso prigioniero da re Ruggero, e Roberto.

Forse Matilde venne sepolta nella chiesa di Santa Maria la Grande¹⁴, come potrebbe accertare una ricerca archeologica che non mi consta sia stata mai condotta.

Il conte Alessandro

13 Di Altruda (o Astruda) si conoscono numerose donazioni, come quella della chiesa di San Matteo de Domo a Castellaneta e di un fondo olivetato a Massafra, fatta nel 1100 all'abate Ursone di Banzi (E. MASTROBUONO, *CASTELLANETA E IL SUO TERRITORIO DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO*, Città di Castello-Bari 1943, p. 212) o quella della chiesa di Santa Maria di Monte Camplo fatta, insieme col marito Riccardo Senescalco, al vescovo di Castellaneta nel 1111 (C. DELL'AQUILA, *LATERZA SACRA*, cit., p. 236).

14 F.P. VOLPE, *Memorie Storiche profane e religiose su la Città di Matera*, Napoli 1818; ristampa con note di N. De Ruggieri, Matera, pp.41-53; C. e F. DELL'AQUILA, *Gli insediamenti rupestri laertini*, in *La Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, cit.pp.231-242. p. 238; C. DELL'AQUILA, *L'abbazia normanna di S. Maria La Grande di Laterza. Contributo alla lettura storico-architettonica*, in *La chiesa di Castellaneta tra medioevo ed età moderna*, Galatina 1993, pp. 103-143, p. 121)

Alessandro è il figlio secondogenito del più famoso Goffredo conte di Conversano, una delle più notevoli figure di normanni della prima generazione, nipote di Roberto il Guiscardo. Goffredo con il fratello Roberto, partecipò a numerose battaglie e conquistò varie città insieme allo zio Umfredo.

Alessandro nacque intorno al 1071 e, come era consuetudine tra i normanni, iniziò a partecipare alla vita pubblica nel 1087, al compimento della maggiore età ossia a sedici anni, sottoscrivendo insieme al padre un documento di donazione. La sua firma è presente in documenti del 1090 e del 1099.

Laterza, dunque, una 'appendice' di Matera, era nel 1112 possesso di Alessandro.

Questi, quando morì in un episodio bellico suo fratello Roberto conte di Conversano, ne ereditò la contea. Un precetto emesso nel 1119 nel palazzo Comitale di Conversano da Alessandro, che si titola appunto conte di Conversano, è la testimonianza dell'avvenuto passaggio¹⁵

L'arcivescovo Pietro e l'abate Giovanni

L'arcivescovo Pietro, il consacrante, non è ricordato nell'iscrizione, ma vi deve essere certamente sottinteso

Egli ebbe la nomina ad arcivescovo il 16 giugno 1102¹⁶ e la bolla papale di Pasquale II è del 1106. Oltre alla conferma della nomina vi è la determinazione della sede metropolitana con i vescovi suffraganei di Venosa, Gravina, Tricarico, Tursi e Potenza e, con un'ampia frase, la concessione del pallio e l'indicazione delle occasioni in cui Pietro potrà indossarlo, fra cui, appunto, la consacrazione di chiese¹⁷.

Intervenire nella donazione di Castro-Passavanti fatta dalla contessa Emma, vedova di Rodolfo Machabeo, al monastero dei benedettini di Montescaglioso nel 1119, dove si leggono le seguenti sottoscrizioni: *Ego Petrus Acherontinus archiep.us interfui - Ego Guido Gravinensis ep.us interfui - Ego Gaudius abbas S. Mariae pistitij interfui - signum manus dnae Emmae comitissae prescripti Rogerrij filia*. Viene ricordato nella vita di S. Gerardo vescovo potentino nell'anno 1123, quando su richiesta di Manfreda, vescovo di Potenza, successore di Gerardo, chiese al Papa Callisto II di canonizzare Gerardo.

15 F. UGHELLI, *Italia Sacra*, 1-x, 2 ed. a cura di N. Nicoletti, Venezia 1717-22, X col. 295-296; app. 61.

16 F.P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, Italia Pontificia, vol. IX, a cura di W. Holtzmann, Berlino 1962, p.458 n. 9.

17 *Pallium praeterea fraternitati tuae, plenitudinem videlicet pontificalis officii ex Apostolicae Sedis liberalitate concedimus, quod te in Ecclesia tantum ad Missarum solemnia subscriptis diebus noveris induendum, idest Nativitatis Domini, Epiphaniae, Hypapantes, in tribus solemnitatibus Beatae Mariae, Coenae Domini, Sabati Sancti: Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes, Nativitatis Sancti Joannis Baptistae; festivitatis Apostolorum Omnium, Michaelis Archangeli, Commemorationis omnium Sanctorum, & eorum Martyrum, vel Confessorum, qui in Acheruntina Ecclesia requiescunt, in consecratione Ecclesiarum, Episcoporum, Presbyterorum & Diaconorum, cujusmodi nimirum volumus te per omnia genium vindicare; huius siquidem indumentum, honor, humilitas, atque justitia est.*

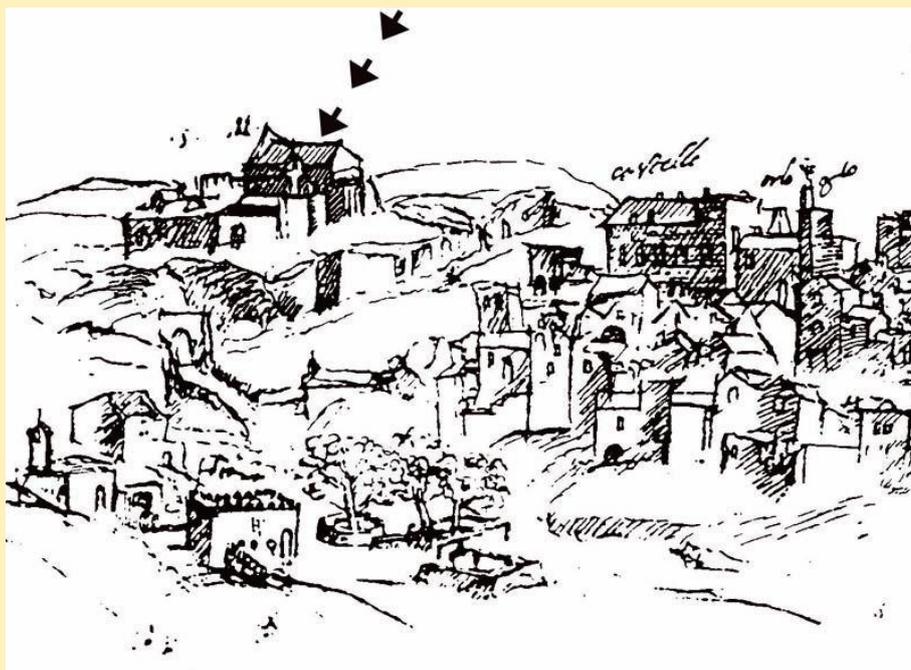


Fig.3 - Veduta cinquecentesca di Laterza di Pietro de Simone

Callisto¹⁸ ordinò a Pietro di Acerenza, al vescovo Guido di Gravina, a Leone vescovo di Marsico-Grumento e al cardinale Guglielmo da Palestrina di recarsi a Potenza e canonizzare Gerardo. In seguito il vescovo Manfreda scrisse la vita di S. Gerardo da Potenza originario di Piacenza e giunto in Lucania con Urbano II.

Sotto di lui morì S. Giovanni da Matera.

Non è sostenibile l'affermazione della Bongermينو¹⁹, per la quale l'abate Giovanni altri non sarebbe che san Giovanni da Matera, innanzitutto perché la notizia non appare nella *Vita* del santo e poi perché Giovanni da Matera nel 1112 è ancora alla ricerca di una sua strada tanto che riprende la vita eremitica con Guglielmo da Vercelli.

La figura di Giovanni ci è nota solo dall'iscrizione laertina, e, per cercare di approfondirne la conoscenza, è indispensabile almeno cercare di conoscere da quale monastero proveniva. Franco dell'Aquila osserva che, sulla base di quanto conosciamo in merito alla nomina di altri abati in questo periodo storico si deve pensare ad un monastero vicino ad conte Alessandro, quindi ai monasteri presenti non solo nel suo territorio, ossia Matera ed Irsina, ma anche a quelli del padre, il conte Goffredo di Conversano o, infine, ai grandi monasteri fondati dai normanni. Nei territori di Matera-Irsina esistevano i monasteri di S. Eustachio di Matera e quello di S. Maria di Montepeloso. Nei territori del padre si devono ricordare S. Benedetto di Conversano, S. Stefano di Monopoli, S. Maria di Nardò. I grandi monasteri fondati dai normanni erano S. Lorenzo di Aversa, S. Trinità di Venosa, S. Maria di Banzi, S. Angelo di Monte-

scaglioso, infine non si devono trascurare Montecassino e S. Trinità di Cava, anche se è probabile che si debbano eliminare le ipotesi dei grandi monasteri in quanto sarebbero rimaste tracce nei documenti dei monasteri d'origine. Quindi si deve restringere il campo ai monasteri del centro Puglia presenti nei territori sottoposti al conte Alessandro e di suo padre Goffredo ed, in particolare, su S. Maria di Montepeloso in quanto da questo monastero proveniva il vescovo di Ruvo e poi nel 1123 il suo abate Leo venne nominato vescovo della ripristinata diocesi di Montepeloso. Queste particolarità indicano la vivacità di questo monastero e i legami con i feudatari Goffredo prima e Alessandro poi e spiegherebbero la levatura culturale di Giovanni se, come pensiamo, fu lui a dettare il testo dell'iscrizione laertina..

I versi leonini

I versi leonini, con rima al mezzo, si diffondono particolarmente verso la fine dell'XI secolo. A questi versi Ludovico Antonio Muratori dedica una Dissertazione²⁰, nella quale scrive: "Furono una volta appellati *leonini* questi versi rimati. Non ne seppe il perché lo Scaligero, lib. II, cap. 29 *Poetic*. Stefano Guazzo ridicolosamente li credè così nominati dalla coda del liono. Ma Renato Moreau medico Parigino nel Commento alla Scuola Salernitana, e il Du-Cange nel *Gloss. Lat.* gli stimano *sic forte nuncupatos, quod inventi fuerint a quodam Leone Poeta, qui circa tempora Ludovici VII, vel Philippi Augusti Regum Franciae vixit*. Aggiugne il Du Cange, che di questo parere fu anche Stefano Paschasio (lib. VII, cap.

18 F. P. KEHR, cit., p.458 n.10)

19 R. BONGERMINO, *STORIA DI LATERZA*, CIT., p.145.

20 L. A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, con note, Milano, Società Tipografica de' Classici italiani, 1836-1837, 5 voll. (Collezione dei classici italiani del secolo XVIII; 147-151). Dissertazione XL, Dell'origine della Poesia Italiana e delle Rime.

2 *Disquisit. Franc.*) il quale pubblicò alquanti leggiadri versi di esso Leone. Fu parimente approvata tal opinione dal P. Papebrochio a dì I di giugno nella Vita de' Santi Graziano e Felino; più moderatamente nondimeno, perché solamente giudicò condotti da esso Leone questi versi *ad summam perfectionem*. E veramente io truovo nel tomo V *Script. Franc.* del Du-Chesne, pag. 323, che Egidio Parigino fra i Poeti vivuti al suo tempo, cioè dal 1191 sino 1198, annovera *Nec minus in sacris melico sermone Leonem Ludentem historiis*. Egli è il Poeta stesso, secondo tutte le apparenze, di cui parlano il Du-Cange e il Papebrochio, benché diversi li reputi il Leysero, *Hist. Poet. medii aevi*, num. 79 e 95. Però il P. Beretti Benedettino nella Tavola Chorografica (che pubblicai nel tomo X *Rer. Ital.*), al num. 62, pensò *Leoninos versus vix post Normannorum adventum in Italiam componi coepisse*, cioè nel secolo XI. E per questo sì egli che il P. Papebrochio, l'Eccardo ed altri si figurarono che alcune iscrizioni, credute degli antichi tempi, fossero state composte solamente dopo il mille a cagione de' versi leonini. Qual sia il mio parere, eccolo. Primieramente metto per cosa certa che i versi chiamati *leonini* un tempo fa, ed ora son detti *rimati*, non debbono la loro origine ed invenzione a quel Leone poeta Parigino e monaco Benedettino del Monistero di San Vittore, che fiorì circa l'anno 1190, come pensarono il Du-Cange, Jacopo Perizonio ed altri. Erano preceduti molto prima Poeti che tanto in ritmi che in metri aveano usate le rime. Può essere ch' egli perfezionasse quest'arte; ma né pur questo è fuor di dubbio. Potè, dico, essere che questo Poeta tesse un lungo ed elegante Poema, in cui conservasse la consonanza di due o tre sillabe nel fine de' versi, il che niuno de suoi predecessori avesse esattamente osservato. Imperocché la maggior parte de' vecchi Poeti faceano consistere la rima nella sola sillaba finale de' versi ritmici e metrici. Altri non pochi ancora l'adoperavano non già nel fine di due versi, ma in maniera che la metà d'un solo verso corrispondesse nel suono al fine. Tutto ciò verrà da me confermato con esempi. Sul fine del secolo sesto dell'epoca nostra fiorì San Colombano, celebre fondatore del Monistero di Bobbio, senza essere Benedettino. Fra le sue Opere si legge un Ritmo *de Vanitate vitae*, dove si truova buona parte de' versi con rima. Ne do questi soli: *Differentibus vitam mors incerta surripit: / Omnes superbos, vagos moeror mortis corripit ec.; Plerique perplessi sunt poenarum incendia, / Voluntatis lubricae nolentes dispendia, ec.*“

Stiano come si vogliano le cose, se è vero, come afferma il Muratori, che versi rimati si incontrano giù nel VI secolo, è però vero che i versi leonini con la rima al mezzo si diffondono particolarmente a partire dall' XI e dunque erano una novità quando fu redatta l'iscrizione laertina, che ci rivela una attenzione ai fatti culturali recenti non consueta in località appartate, per le quali gli storici postulano - non sempre a ragione ma sistematicamente - fenomeni di attardamento o di ritardo.

Conclusioni

Dall'esame dell'iscrizione e dai confronti con esemplari coevi pare doversi trarre le seguenti conclusioni:

il testo deve essere stato concepito a Laterza, da un monaco del monastero e, probabilmente, dallo stesso abate Giovanni;

l'iscrizione deve essere stata incisa, quasi certamente, in un'officina barese, e noi pensiamo, a causa delle impressionanti analogie paleografiche, nella stessa officina che aveva eseguito l'epitaffio per l'arcivescovo Elia.

Quest'ultima ipotesi può essere rafforzata se teniamo conto degli stretti contatti tra Goffredo e suo figlio Alessandro con il monastero di S. Benedetto di Bari retto da Elia poi eletto arcivescovo di Bari nonchè primo rettore della nuova Basilica di S. Nicola in Bari. Lo stretto legame della dinastia dei conti di Conversano con questa Basilica e la loro devozione per il Santo di Mira è dimostrato dal fatto che nella tomba di San Nicola sono riportati, su una lastra, i nomi di Goffredo e Sighegaita che Franco dell'Aquila afferma in maniera convincente che siano quelli del conte di Conversano e di sua moglie²¹, ipotesi accettata da una studiosa severa come Pina Belli D'Elia²² ma contestata, in modo assai poco convincente e solo per Sighegaita da Raffaele Jorio²³. I due nomi collocati su una lastra all'interno della tomba del Santo lasciano pensare che Goffredo e Sighegaita si siano assunto l'onere della costruzione della tomba stessa.

Le conclusioni che si possono trarre da quanto detto, ci portano a pensare che l'insediamento di un monastero benedettino a Laterza dovette essere motivo di crescita non solo spirituale, ma anche culturale per quello che era ancora un piccolo villaggio, come dimostra il gran numero di chiese rupestri sorto fra XI e XIII secolo.

La decadenza di Laterza, villaggio praticamente spopolato nell'ultimo quarto del Duecento, quando si era ridotto a soli quindici abitanti, da cinquecento che ne aveva nel suo periodo migliore, come risulta dai Registri Angioini²⁴, deve ancora essere spiegata, e probabilmente va riferita alle drammatiche vicende di guerre intestine fra signori normanni, con eccidi e devastazioni, vissute dall'area barese-materana nel XII secolo ed in quello seguente, nelle lotte tra filo-normanni e filo-svevi, e poi in quelle per l'avvento angioino, che sarebbe troppo lungo, oltre che fuori luogo, esporre in questo contributo.

21 F. DELL'AQUILA, *GOFFREDO IL NORMANNO CONTE DI CONVERSANO*, CIT., p. 26.

22 P. BELLI D'ELIA, *LA PUGLIA DELLE CATTEDRALI. IL CASO DI BARI, IN MEDIOEVO: L'EUROPA DELLE CATTEDRALI*, ATTI DEL CONVEGNO INTERN. DI STUDI, PARMA 19-23 SETTEMBRE 2006 A CURA DI A.C. QUINTAVALLE, pp.310-329, SPECIE p. 316.

23 R. JORIO, *LA TRASLAZIONE NICOLAIANA E LA "RICATTOLCIZZAZIONE" DEL SUD*, "ARCHIVIO STORICO PUGLIESE", LIX 2006, pp. 7-44, SPECIE p. 12.

24 *Registri della Cancelleria Angioina*, VI (1270.1271), p. 216, Laterza 1154. *Drogoni de Regibus, Vice Magistro Justiciario: Significavit vobis ven. Episcopus Barensis quod, cum Barensis Ecclesia [...] possideat casale Laterie, quod hactenus sub favore Manfredi Malette, tunc illud tenentis, D habitatores [...] nunc ad XV tantum vel circa homines, computatis clericis, [...] dicitur esse reductum.*